

**CHI ACCOGLIE VOI, ACCOGLIE ME,
E CHI ACCOGLIE ME**

ACCOGLIE COLUI CHE MI HA MANDATO

Quelle di Gesù, nel Vangelo di oggi, non sono parole dure e richieste impossibili a realizzarsi, ma sono *richieste esigenti e istruzioni essenziali sulle condizioni indispensabili e primarie* per la vitale relazione con la Sua persona, per poterLo seguire e compiere fedelmente e perseveranza la missione affidataci. La sintesi di queste necessarie condizioni sono chiare ed esigenti: la Sua persona e il Suo Vangelo devono avere sempre e dovunque la priorità assoluta e, perciò, nulla e nessuno prima dell'amore per il Signore (v 37)! Essere, ogni giorno, "degnò" di Lui, portando la propria croce, nella fedele e perseverante sequela dietro di Lui (v 38). Bisogna perdere, cioè, spendere la propria vita il Suo Vangelo, per realizzarla pienamente (*'ritrovarla'*), in quanto chi la vive per sè, l'ha già fallita e perduta (v 39).

Nulla e nessuno, dunque, e neanche i vincoli sacri, come le relazioni che devono intercorrere tra padre e figli, tra fratelli e sorelle, possono essere messi *prima* dell'amore per Dio. Certo, quello che Gesù ci chiede oggi, è incomprensibile ed assurdo, per chi è convinto che la vita è sua e gli appartiene, può farne, perciò, quello che vuole, usandola e sprecandola nell'*individualismo* e nell'*egoismo* e per quanti hanno ridotto l'amore come appagamento dei propri istinti, dei propri desideri disordinati e progetti autoreferenziali ed egocentrici! L'amore *oblato* che Gesù ci ha insegnato e dimostrato, prima con la Sua vita donata e spesa per gli altri, e poi con queste chiare e nette coordinate della scelta radicale dell'amore per poterLo seguire fino ad accogliere e portare la croce dietro di Lui e donare la nostra vita, come Egli l'ha data per noi tutti, sulla croce. Solo se rimettiamo Gesù al primo posto nella nostra vita, dunque, tutto il resto prende ordine gerarchico, valore e consistenza, perché è fondato e vivificato dalla Sua Persona, sul Suo amore, che rivela l'amore fedele e infinito del Padre, e sulla grazia del dono della Sua vita e del Suo Vangelo. È la *priorità* dell'amore per Gesù e, quindi, 'per Dio', che rimette *ordine* e dona *sostanza* al nostro amore verso i genitori, i figli, gli amici, i parenti e tutti i fratelli e le sorelle del mondo. Nulla e nessuno, dunque, prima di Cristo Gesù nella nostra vita! Soprattutto nel nostro

tempo, è urgente e non più rimandabile, riportare Gesù, Via, Verità e Vita, e rimetterLo *al primo posto* nella nostra esistenza, *cuore e mente*, nella nostra missione, perché, senza di Lui, niente siamo e nulla

possiamo! Egli solo può ridonare senso e valore a tutto ciò che noi abbiamo svuotato, perché Egli è il *fondamento* e la *ragione* di tutto. Infatti, se Cristo è rimesso al *primo posto* nella nostra vita e nelle nostre scelte, "*tutto il resto ci sarà dato in aggiunta*" (Mt 6,33).

L'amore *prioritario* e fedele verso Gesù

non esclude e non annulla, ma rivela e fonda l'amore verso i genitori, verso i figli, verso il coniuge e il prossimo!

L'altro tema è quello dell'accoglienza riservata ai discepoli di Gesù, considerata e vista come accoglienza di chi li manda. Chi accoglie voi, accoglie Me e chi accoglie me accoglie il Padre!

L'accoglienza di Gesù nella nostra vita richiede e si attualizza nell'accoglienza del prossimo nel Suo nome e senza riserve, senza preferenze e senza nessuna pretesa di tornaconti personali ed egoistici.

Nella prima Lettura una donna di Sunem, benestante ma sterile, che, insieme con il marito, dona generosa accoglienza e gratuita ospitalità al profeta Eliseo, 'uomo di Dio' e 'santo', e da questi riceve la promessa che si realizzerà 'fra un anno', quella di poter "*stringere un figlio tra le sue braccia*". L'accoglienza ospitale e generosa è vista e considerata fonte di benedizione di Dio, che 'premia' e 'ricompensa' quella donna, accogliente e ospitale, con il dono, insperato e non richiesto, della fecondità e della maternità che dona vita e assicura discendenza.

Anche la seconda Lettura ci chiede di accogliere e partecipare alla morte di Cristo per aver accesso alla speranza della risurrezione. Paolo, infatti, in questo Brano ci consegna una sintetica ma approfondita *Catechesi* sulla grazia della nostra incorporazione al Mistero Pasquale attraverso il nostro Battesimo: sepolti insieme con Cristo nella morte, affinché, come Cristo Risorto, anche noi, "*morti al peccato e viventi per Dio, in Cristo Gesù, possiamo camminare in una vita nuova*". Nel nostro Battesimo, siamo stati "immersi" da peccatori con Cristo nella Sua morte e siamo stati fatti "emergere" dall'acqua da "con-risorti" insieme con Lui, e ora siamo chiamati ad uno stile di 'vita nuova', quella vita redenta da Cristo, e,



perciò, non più compatibile con il peccato, al quale dobbiamo “morire” per risorgere e vivere per Cristo e in Cristo. **Seguire Gesù** vuol significare vivere il dinamismo del *Mistero Pasquale* nella vita di tutti i giorni. Per questo la liturgia oggi ci fa pregare il Padre così *“Infondi in noi la sapienza e la forza del tuo Spirito, perché seguendo Cristo sulla via della croce, siamo pronti a donare la nostra vita, per manifestare al mondo la tua presenza d’amore”* (2^a Colletta).

1^a Lettura 2 Re 4,8-11.14-16, **L’anno prossimo, in questa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia**

Eliseo (“Dio salva”, “Dio è salvezza”), con i suoi quattro “segni-miracoli” narrati nel quarto Capitolo del Secondo Libro dei Re: nei vv 1-7, moltiplica l’olio ad una vedova per saldare i debiti con il creditore venuto a prendersi come schiavi i due suoi figli; nei vv 8-37, da cui è preso il nostro testo (vv 8-16), promette alla donna che lo accoglie, un figlio, che partorisce e fa crescere, ma divenuto ragazzo morì e il profeta gli ridona la vita e lo ridona a sua madre; nei

vv 38-41, il profeta, in tempo di carestia, rende innocua una “pentola avvelenata” e rende commestibile la farina che vi versa dentro e la dona da mangiare alla gente; nei vv 42-44, moltiplica *venti pani* di orzo e farro e sfama *cento persone*), vuole testimoniare e dimostrare ciò che predica e annuncia: Non è Baal che trae dalla morte o dalla sterilità e dal nulla la vita, ma l’unico Signore Dio, Jhwh, che dona benedizione e fecondità anche a persone sterili e avanzate in età, come già operato in Abramo e Sara, con il dono del figlio Isacco (Gn 18,9-10). Nel nostro brano; Eliseo, che “abita” sul monte Carmelo e scende a visitare e confermare la comunità nella fede nell’unico Dio.

Un giorno mentre passava per Sunem, “una donna illustre” insieme con suo marito, lo “tratteneva a mangiare”. In seguito, la donna, considerandolo “un uomo di Dio”, in pieno accordo con suo marito, gli costruisce anche una piccola camera superiore, arredata tutta per lui, così, “venendo da noi, vi si potrà ritirare” (v 10). Alle tante premure della donna nei suoi confronti, decide di ricompensarla e ringraziarla e, saputo dal suo servo che ella non ha figli e il marito è vecchio, la mandò a chiamare dal suo servo e le promette per il prossimo anno, in questa stagione stringerà un figlio tra le sue braccia. Ciò che puntualmente, poi, avvenne (v 17).

Dobbiamo rilevare e sottolineare, subito, che né Eliseo né la donna sunemita, hanno chiesto ciò che

viene loro donato: è la donna nella sua generosità a “trattenere” a mangiare e ad ospitare colui che ella sa che “è un uomo di Dio”; come è Eliseo a mandare da lei il suo servo a chiederle cosa potesse “fare per lei”, e alla sua risposta: *“Purtroppo lei non ha un figlio”*; subito il profeta, le promette: *“L’anno prossimo, in questa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia”* (v 16). Questa donna, accoglie premurosamente il profeta, non tanto per compassione e pietà perché è straniero e un forestiero, ma soprattutto perché riconosce in lui “un uomo di Dio”, e accogliendo il suo profeta, ella accoglie nella sua casa Dio, il quale le darà molto di più di quanto ella ha donato: la renderà madre di un figlio e la ricolmerà di ogni benedizione. Non si tratta di semplice ospitalità di passaggio, la donna e il marito, in realtà, vedono in questo uomo ‘santo’ la presenza di Dio e per questo gli costruiscono una stanza confortevole al piano superiore per accogliere ‘l’uomo di Dio’ e, quindi, Dio stesso, che le fa dono di un figlio, secondo la promessa del Suo profeta e la libererà, così, anche

dallo stato di sterilità che la inseriva nell’elenco delle donne “maledette” perché senza discendenza. La donna e il marito hanno aperto la casa e hanno accolto Dio, accogliendo il suo profeta! Così, la prima Lettura anticipa e ci prepara al messaggio centrale del Vangelo di oggi: *‘Chi accoglie il fratello, accoglie Me e chi accoglie Me accoglie il Padre che mi ha mandato’*.

Salmo 88 **Canterò per sempre l’amore del Signore**

Canterò per sempre l’amore del Signore, di generazione in generazione

farò conoscere con la mia bocca la Tua fedeltà, perché ho detto:

“È un amore edificato

per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà.”

Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del Tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella Tua giustizia.

Perché tu sei lo splendore della sua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore è il nostro scudo, il nostro re, del santo d’Israele.

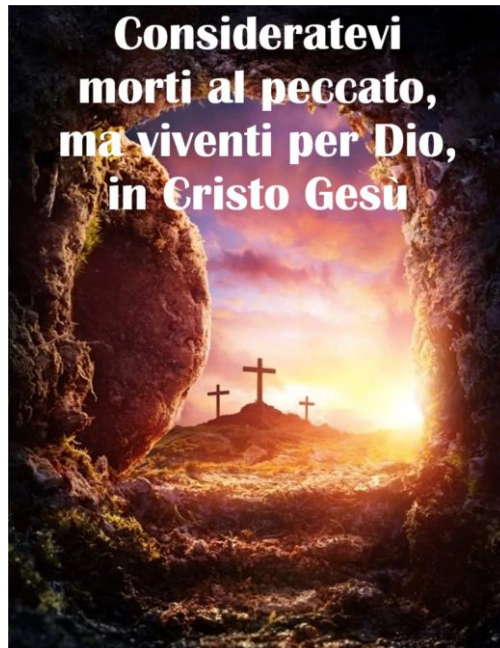
Il lungo Salmo 88 è formato da due parti: la prima (vv 2-38), dalla quale sono prese le nostre strofe, è un prolungato inno di lode all’amore e di ringraziamento a Dio per la Sua fedeltà che sono da sempre e durano per sempre (vv 2-3. 16-17. 18-19). Nella seconda



parte (vv 39-53) il Salmista, colpito sconvolto da qualcosa estremamente grave, prima osa “accusare” Dio di aver infranto “l’alleanza con il suo servo”, poi, con la forza della fede, riconosce la “stabile fedeltà” di Dio, suo scudo e suo baluardo e si affida al suo “amore edificato per sempre” e conclude il Salmo “benedicendo il Signore in eterno. Amen, amen” (v 53).

2ª Lettura Romani 6,3-4.8-11 **Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù**

Nel Capitolo precedente l’Apostolo ci ha presentato il legame tra il peccato e la grazia, e per evitare il rischio di arrivare addirittura a giustificare il peccato, egli, per liberarci da questa assurdità, subito chiarisce l’argomento ponendosi e ponendoci questa domanda retorica: “*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondano la grazia?*” (v 1) e, rispondendo, afferma: “*È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? Qui inizia il nostro brano, con un’ultima domanda retorica che completa il suo ragionamento e insegnamento: “Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?”* (v 3). Perciò, noi non possiamo rimanere nel peccato perché siamo stati battezzati, siamo stati, cioè, “immersi in” e “sepolti insieme con Lui”, Cristo Gesù, e “*come Cristo fu risuscitato dai morti*”, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (v 4). Nei versetti seguenti (5-7, oggi omessi e saltati), Paolo, prosegue affermando che se infatti, siamo stati uniti totalmente a Lui nella Sua morte, “*lo saremo anche con la sua risurrezione*”. Inoltre il nostro “uomo vecchio” è stato crocifisso con Lui, perché il peccato fosse distrutto e noi non ne fossimo più schiavi. Dunque, conclude Paolo: “*Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui*” (vv 8-9). “*Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio*” (v 10). Noi, dunque, nel Battesimo siamo stati “immersi” nella morte di Cristo e “sepolti insieme a Cristo che il Padre, nella sua gloriosa potenza, ha risuscitato, dando a noi la grazia di “camminare in una nuova vita”(v 4). Perciò noi che siamo morti con Cristo, che ha vinto il peccato e la morte (vv 8-9) e “ora vive e vive per il Padre” (v 10), dobbiamo “considerarci morti al peccato” e “viventi per Dio, in



Cristo Gesù” (v 11). Paolo spiega il segno battesimale *immersione* è lo scendere da peccatori con Cristo nella Sua morte; *emersione* dall’acqua è risalire e rinascere con Lui per camminare in una vita nuova. Paolo, offrendo una fondamentale Catechesi battesimale, evidenzia gli aspetti principali ed essenziali dell’Evento fondante della vita cristiana: l’inserimento del battezzato nel mistero pasquale di Cristo; il dono della figliolanza divina e l’incorporazione del battezzato nella Comunità ecclesiale. Dal Battesimo scaturisce uno stile di vita simile a quello di Cristo e non compatibile, perciò, con il peccato. Non è un traguardo ma un “nuovo inizio”; non può rimanere un ‘gesto’ concluso in se stesso, ma impegna tutta la libertà e la vita del credente: i verbi “morire”, “risorgere” e “vivere con/in Cristo” esprimono tutta l’efficacia di questo nuovo dinamismo. I verbi usati all’indicativo specificano l’evento di grazia del Battesimo, il dono della salvezza; mentre quelli all’imperativo richiamano fortemente ad una condotta di vita più coerente e fedele della nostra adesione e incorporazione a Cristo.

Vangelo Matteo 10.37-42

Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me

Con il Brano di oggi, Gesù conclude “il discorso apostolico” che vuole rilevare la profonda relazione tra il maestro e il discepolo, il quale “deve essere degno” di lui, amandolo per primo e più dei genitori e dei figli prendendo la propria croce e seguendolo con fiducia, fedeltà e perseveranza.

Essere degni di Gesù significa ristabilire le priorità e ordine negli affetti e legami ed essere disposti a fare della propria vita un dono agli altri, prendendo la croce e seguendo Gesù e sacrificandola (spendendola) per gli altri, come Gesù. Amare Gesù più di chi ci ha dato la vita, ci fa crescere, ci protegge e si prende cura di noi, vuol dire mettere Lui al primo posto, fonte e fondamento dell’amore, significa rimettere ogni cosa al proprio posto, secondo l’ordine e le priorità ordinate in e da quest’amore sacrificale e oblativo! Per amare come Gesù, dobbiamo stare e rimanere in comunione con Lui e dobbiamo seguirlo e imitarlo ogni giorno, portando con fiducia la nostra croce. **Come seguirlo?** Prendendo la mia croce, con pazienza e fiducia, e mettendo i miei piedi sulle orme dei Suoi piedi e questo mi dona sicurezza e mi fa provare la gioia di vivere insieme e in comunione con Lui e imparo da

Lui il valore della mia esistenza, **dono da donare**, e riporto ordine nella scala delle priorità dei valori della mia vita e finalmente riuscirò a comprendere e ad eseguire l'insegnamento di Gesù, da Lui spiegato a parole e testimoniato con il dono della Sua vita: *“Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà”* (v 39). **“Perderla per ritrovarla”** dice il *dinamismo efficace* del dono della vita, in cui ritrova il senso pieno e il fine ultimo per cui ci è stata donata: spenderla tutta e fino “per causa” del Vangelo, che è Cristo Gesù! Da Gesù dobbiamo imparare e renderci conto finalmente che la nostra vita non ci appartiene, non ce la siamo data noi, non ne possiamo fare quello che vogliamo e desideriamo, ma dobbiamo viverla come dono e secondo il fine per cui ci è donata: **donarsi!**

Mettere al primo posto (è il posto Suo!) Dio, significa mettere ogni cosa al proprio posto, secondo la logica e il fine per cui sono state create e mettere al primo posto nella nostra vita l'amore per Cristo Gesù vuol dire relazionarci intimamente a Lui, nel quale ritroviamo ordine per la nostra esistenza.

L'amore prioritario per Gesù non sminuisce e non annulla l'amore per i genitori e i familiari e tutti i fratelli e le sorelle, ma lo fonda, lo purifica, lo rende fecondo ed efficace come l'amore smisurato che il Padre nutre per noi e che Egli, donando a Sua vita per noi, ha rivelato testimoniato in modo sublime e compiuto, sulla croce. Gesù non vuole distruggere le relazioni sacrosante familiari ma, esemplificandone proprio alcune relazioni affettive e più significative, afferma l'incomparabile priorità dell'amore per il Padre attraverso Lui ('me') rispetto ad ogni altro affetto. Se scegliamo di mettere al primo posto nella nostra vita Gesù, tutto il resto prenderà ordine e il giusto suo posto. Prima il Regno, dunque, il resto ci sarà dato in sovrappiù: *“Cercate prima di tutto il*

Regno di Dio e la Sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù” (Mt 6;33). Gesù, però, non ci chiede di rinunciare agli affetti più cari e doverosi, ma a scegliere e rimettere al primo posto, quale fonte e fondamento di tutto, l'amore di Dio, senza il Quale, anche gli amori più sacri si svuotano di significato e di ragione. Non è, dunque, che dobbiamo rinunciare alle cose e alle persone più sacre, ma per rifondare e consolidare i nostri rapporti, è necessaria la scelta vitale di voler rimettere al primo posto Dio, fonte di vita e datore di salvezza. L'amore *prioritario* e *radicale*,

richiesto per poter seguire Gesù, si esprime, dunque, nel donare se stesso, nel portare la croce e nell'accogliere e prendersi cura dei fratelli più piccoli e bisognosi! La ragione e il fondamento della priorità dell'amore di Dio è ontologica, oltre che teologica: Dio è amore e fonte dell'amore delle Sue creature, le quali senza il Creatore svaniscono (Gs 36). Se Dio Amore non è al primo posto nel nostro cuore, tutto è disordine e vacuità! Con Dio *al primo posto*, tutto riprende ordine e bellezza nella giusta e vitale gerarchia dei valori.

“Chi accoglie voi accoglie me e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato”(v 40). L'accoglienza è il distintivo dello stile di vita del cristiano, vero seguace e fedele discepolo di Cristo. Accogliere è più che dare semplice ospitalità: è condivisione totale e comunione di vita. In realtà, non siamo noi ad accogliere il Padre e il Figlio, ma è il Padre che vuole accoglierci per mezzo del Figlio! A noi è richiesto solo di lasciarci accogliere dal Padre per mezzo del Figlio. Accogliere il Figlio, allora, vuol dire lasciarsi ospitare e abitare dal Figlio e, in Lui e per Lui, accogliere l'amore misericordioso e salvifico del Padre. L'accoglienza è il distintivo dello stile di vita del cristiano, vero seguace e fedele discepolo di Cristo. *Accogliere* è più che semplice ospitalità, è condivisione totale e comunione di vita.

Accogliere o non accogliere i Suoi discepoli, è accettare o rifiutare lo stesso Gesù, che li ha mandati e il Padre, che Lo ha mandato ed è accogliere o rifiutare, in definitiva, l'amore pietoso e misericordioso del Padre e la redenzione e la salvezza del Figlio.



Nei vv 40-42, che concludono le 'istruzioni' sulle condizioni necessarie per poterLo seguire e con Lui relazionarci ed essere uniti a Lui, il Maestro Gesù ci vuol far capire che per *accogliere* e *seguire* Lui, bisogna anche sapere e voler accogliere, insieme al Suo dono, anche gli stessi Profeti che Egli manda.

Altro segno dell'accoglienza di Gesù, attraverso il semplice, ma eloquente gesto di *‘dare un solo bicchiere d’acqua’* ai Suoi perché Suoi discepoli!

La **“ricompensa”** (vv 41.42) promessa da Gesù a chi *‘accoglie’* e *‘dona’*, è la gioia intima della relazione e comunione con Lui e, per mezzo di Lui, con il Padre ed è la grazia di vivere, seguendo il fine per cui abbiamo ricevuto in dono la vita, che è quello di *donarsi gratuitamente*, seguendo Gesù, con fedeltà, andandoGli *‘dietro’*, portando la nostra croce, insieme con Lui.